



ANNUARIO  
DI STUDI  
FILOSOFICI

anthropologica

**L'INCLUSIONE POSSIBILE  
BASKIN: INNOVAZIONE  
AL LAVORO**

PREFAZIONE DI FLAVIO TRANQUILLO

A CURA DI

ALBERTO ANDRIOLA, LUCA BENNICI,  
LUCA BIANCHI, LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

**a**nthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI  
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Andrea DESSARDO, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE,  
Fabio MAZZOCCHIO, Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,  
Francesca SIMEONI, Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI, Francesca ZACCARON

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);  
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);  
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);  
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);  
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);  
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);  
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);  
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);  
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Napoli  
Federico II); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA); Paolo PAGANI (Università di Venezia);  
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);  
Antonio PETAGINE (Università Roma 3); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);  
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);  
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);  
Luciano SESTA (Università di Palermo); Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA);  
Matteo TRUFFELLI (Università di Parma); Carmelo VIGNA (Università di Venezia);  
Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Leopoldo SANDONÀ

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

**a**nthropologica  
ANNUARIO  
DI STUDI  
FILOSOFICI | 2020-2021

# **L'INCLUSIONE POSSIBILE**

## **BASKIN: INNOVAZIONE AL LAVORO**

A CURA DI  
ALBERTO ANDRIOLA, LUCA BENNICI, LUCA BIANCHI, LUCA GRION

PREFAZIONE DI FLAVIO TRANQUILLO

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno  
della Fondazione Friuli, della Regione Friuli Venezia Giulia,  
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

© 2023 Edizioni Meudon  
Istituto Jacques Maritain  
Via Diaz, 4  
34121 - Trieste (TS)  
[www.edizionimeudon.eu](http://www.edizionimeudon.eu)  
[segreteria@maritain.eu](mailto:segreteria@maritain.eu)  
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

---

ISBN 978-88-97497-29-5 ISSN 2239 - 6160

## INDICE

PREFAZIONE Flavio Tranquillo	9
INTRODUZIONE	11
<i>La storia. Come è nato il baskin: dalle idee alla pratica</i> Fausto Capellini, Antonio Bodini	15
<i>I principi. Il cuore del baskin</i> Alberto Andriola	25
<i>L'allenatore. Superare le barriere per far fiorire la persona</i> Pietro Ginevra	33
<i>La squadra. L'armonia dell'inclusione</i> Luca Bianchi	43
<i>La partita. Agonismo, cooperazione, inclusione</i> Luca Grion	57
<i>L'arbitro. Come la figura dell'arbitro aiuta il processo inclusivo nel baskin</i> Marta Candussi	67
<i>La lezione. Cosa imparo giocando a baskin</i> Luca Bennici	77
<i>Time out. Un bilancio al di là della retorica</i> Luca Grion	85
<i>Il terzo tempo. Costruire comunità attraverso il baskin</i> Luca Bianchi	97
<i>Sulla via del ritorno</i> Annalisa Zovatto	107

## APPENDICE

Regolamento di gioco Disciplina basket	119
Per approfondire...	135
Profili degli Autori	141
Indice dei nomi	145

# L'ARBITRO

## COME LA FIGURA DELL'ARBITRO AIUTA IL PROCESSO INCLUSIVO NEL BASKIN

MARTA CANDUSSI

Il termine “regola” deriva dal latino *regere* – “guidare dritto” – e indica un «modo di svolgersi ordinato e costante» (Treccani), ovvero una norma di condotta valida nella quasi totalità dei casi. Si è detto “quasi” e questa è una sottolineatura importante, in quanto la regola – a differenza dalla legge – possiede una funzione eminentemente pratica. La regola, infatti, ci aiuta a organizzare al meglio le scelte quotidiane, soprattutto quando comportano la difficoltà di condividere lo spazio con altri. In altre parole: il ricorso alle regole nasce dalla necessità di con-vivere insieme ad altri esseri, contemperando esigenze diverse. Non a caso, una società senza regole sarebbe una società (dis)ordinata dal caos, nella quale tanto la possibilità individuale di esprimere se stessi, quanto la capacità del gruppo di raggiungere un soddisfacente grado di benessere, sarebbero fortemente limitate. L'esistenza di norme regolatrici, dunque, favorisce sia gli interessi del singolo, che potrà crescere e svilupparsi dando adeguata risposta ai propri bisogni, sia la realizzazione di obiettivi più generali e comuni ad altri individui. Attraverso l'individuazione di regole intelligenti, quindi, dimensione individuale e collettiva, promozione di sé e crescita comunitaria, possono viaggiare assieme, alimentandosi reciprocamente.

Affinché tale processo virtuoso possa realizzarsi sono però necessari alcuni ingredienti fondamentali. Innanzi tutto, il *rispetto reciproco*, inteso come la necessità (e capacità) di riconoscere il confine tra la mia libertà e quella altrui, in modo tale da non danneggiare gli altri mentre perseguo i miei obiettivi. In secondo luogo, il comune valore – *dignità* – riconosciuto a ciascun membro della comunità; dal che ne consegue il dovere di trattare tutti in modo equo. Sulla base di tali premesse, nessuno può essere usato o scartato in nome di un “bene” o di una “giustizia” superiore. Al contrario “bene” e “giustizia” sono valori in quanto



valgono per ciascuno, senza eccezioni. Giusta, infatti, è quella modalità di organizzare i rapporti tra i membri di una stessa comunità che consente a ciascuno di fruire una vita buona, ovvero una vita nella quale riesce a esprimere se stesso, realizzando al meglio le proprie capacità e sentendosi utile per altri.

## **1 | DALL'INCLUSIONE SOCIALE AL GIOCO INCLUSIVO**

Un esempio concreto di questo ragionamento si può riscontrare nelle politiche tese a promuovere un'autentica inclusione sociale, ossia una condizione nella quale, indipendentemente dalle diverse condizioni psicofisiche o socioeconomiche, a ciascun individuo vengono garantite equità di trattamento e pari opportunità. In altre parole, un insieme di regole che consentono a ciascuno, a prescindere dalle peculiari caratteristiche di partenza, l'opportunità di vivere dignitosamente e di realizzare i propri progetti di vita, sentendosi pienamente parte della società.

Vale la pena di aggiungere che le "regole dell'inclusione" nascono dalla consapevolezza che non tutti sono in grado di raggiungere il medesimo obiettivo con la stessa facilità; al contrario, a seconda delle condizioni di partenza, quello stesso obiettivo può risultare per alcuni relativamente agevole, per altri irraggiungibile. Ecco perché una società equa è quella nella quale l'introduzione di regole eque consente a tutti, nonostante le differenze individuali, di contribuire alla realizzazione di un obiettivo condiviso, vedendosi riconosciuta uguale dignità. Uguaglianza di valore, quindi, che nasce dal riconoscimento delle differenze individuali e dal desiderio che queste non generino discriminazione o esclusione, ma, al contrario, ricchezza e senso di comune appartenenza a un gruppo, all'interno del quale ciascuno è messo in condizione di portare un contributo utile.

Le politiche dell'inclusione, come detto, si costruiscono attorno a regole che consentono a ciascun cittadino di sentirsi parte attiva della propria comunità. Qualcosa di analogo avviene anche nella pratica del basket, laddove proprio l'introduzione di "regole dell'inclusione" ha trasformato un gioco preesistente, la pallacanestro, in un gioco realmente inclusivo. E la centralità delle regole – unitamente alla difficoltà di capire quali funzionino davvero per realizzare un contesto di equità e di inclusione – è testimoniata dal costante lavoro di cui il regolamento di gioco è stato fatto oggetto nel corso del tempo. Infatti, dalla nascita della disciplina a oggi (quindi in meno di vent'anni), ci sono già state ben 17 revisioni, con numerose implementazioni, specifiche e modifiche. Altre, ne sono sicure, verranno apportate negli anni a venire. Non potrebbe essere diversamente: se l'obiettivo è creare un gioco in cui tutti possono sentirsi protagonisti, a mano a mano

che nuove “differenze” chiederanno di prendere parte alla gara si rinnoverà l’esigenza di calibrare le regole in modo tale che ciascuno possa sentirsi parte attiva. Maggiori saranno le tipologie di giocatori in campo, maggiore sarà la creatività richiesta ai regolatori del gioco per promuovere concretamente l’equità della competizione e il rispetto della dignità (del valore) di ciascun giocatore. Questo, va da sé, comporta una propensione all’individualizzazione, intesa come l’attenzione al singolo, affinché a ciascun giocatore sia garantita la possibilità di esprimere le proprie potenzialità/capacità. Attenzione, però: l’individualizzazione delle regole, per quanto finalizzata a promuovere e proteggere la dignità di ciascuno, non potrà certo arrivare al punto da creare un regolamento *ad hoc* per ogni singolo giocatore.

È proprio qui che si rivela il ruolo fondamentale dell’arbitro, in quanto a lui viene affidato il compito di “studiare” i giocatori in gara, in modo da attuare strategie personalizzate, ma ugualmente supportate dal regolamento, che possano consentire a tutti una piena partecipazione al gioco. Provo a spiegarmi con un esempio molto semplice: a fronte delle specifiche caratteristiche di un giocatore, l’arbitro, parlandone con l’interessato prima dell’inizio della gara, può decidere di non contare i secondi ad alta voce durante il tiro, in modo da non distrarlo nel momento concitato dell’esecuzione.

## 2 | SUL RUOLO DELL'ARBITRO

Prima di parlare del ruolo dell’arbitro nel delicato gioco di regole che contraddistingue la pratica del basket, ritengo utile ricordarne brevemente la storia.

La figura dell’arbitro nasce in ambito calcistico e precisamente nell’anno 1847 quando, durante i match tra squadre rivali, si decise di affidare a due figure chiamate *umpires* (una per ogni squadra) il compito di giudicare di comune accordo – e senza partigianerie – le questioni più ambigue che, inevitabilmente, accadono durante una gara. Si trattò di una novità importante rispetto a quanto accadeva fino a quel momento; in precedenza, infatti, ci si affidava solo al *fair-play* dei giocatori e si delegava ai capitani delle rispettive squadre l’onere di far rispettare ai propri compagni le regole del gioco. Successivamente, siamo nell’anno 1861, venne introdotta una nuova figura di giudice, ufficialmente *super partes* in quanto terza rispetto alle compagini in gara. A questa nuova figura si ricorreva solo nelle occasioni nelle quali i due *umpires* erano d’accordo su come valutare una specifica situazione di gioco. Trent’anni dopo, nel 1891, l’*International Football Association Board* riconobbe nel *referee* l’unico effettivo direttore di gara ammesso all’interno del terreno di gioco, affidandogli un potere decisionale totalmente autonomo.

Alla luce di questa veloce ricostruzione storica, ciò che risulta particolarmente interessante notare ai fini del nostro ragionamento è che la motivazione che ha spinto il mondo dello sport a creare la figura di giudice/arbitro nasca dalla necessità di interpretare il regolamento di gioco alla luce della situazione specifica in cui si sviluppa ogni singola gara. Non solo, di farlo prescindendo da simpatie e legami di parte. Questa attenzione la vediamo comunemente all'opera ancor oggi. Ad esempio, quando, per riferirci al mondo del basket, giudici di gara che sono al contempo anche giocatori non possono arbitrare né la squadra né la categoria in cui militano. E questo proprio per evitare qualsiasi tipo di influenza o di favoritismo.

Declinando la riflessione sul ruolo dell'arbitro nel contesto specifico del basket, ci accorgiamo di come tale figura svolga un ruolo ancor più importante. In questo caso, infatti, accanto alla necessità di declinare le regole del gioco nel contesto specifico di ogni singola gara, vi è una ulteriore necessità: quella di tutelare le diverse condizioni individuali dei singoli giocatori al fine di trattare in maniera equa ogni singolo atleta. Praticare l'inclusione, in questo caso, significa proprio preservare l'unicità di ciascuno offrendo un giudizio sulla singola situazione di gioco che sia davvero equo e rispettoso delle differenze (e per questo realmente *giusto*).

Essere arbitro in uno sport come il basket non è certamente facile. Questo per molte ragioni. Innanzi tutto, perché in molte Regioni italiane non si è ancora sviluppato un vero e proprio movimento organizzato. Di conseguenza, il numero delle squadre è assai ridotto e questo rende impossibile l'organizzazione di un vero e proprio campionato; inoltre, in assenza di una sezione territoriale che coordini i confronti tra le varie compagini, è difficile investire sulla formazione arbitrale, poiché ben altre sono le priorità sulle quali risulta più urgente concentrarsi. Di conseguenza, accade frequentemente che siano gli stessi giocatori a rivestire, contemporaneamente, anche il ruolo di arbitro, di allenatore e di commissario tecnico.

Anche a prescindere da tali difficoltà organizzative, va detto che la mole di informazioni a cui l'arbitro deve fare riferimento è talmente grande che potrebbe scoraggiare molti dall'idea di intraprendere quel tipo di strada (ricordo che, oltre alle norme ufficiali del basket, il giudice di gara deve fare riferimento anche al regolamento tecnico della pallacanestro, altrettanto ricco). Per esperienza personale, però, posso dire che le difficoltà descritte sin qui sono solo un aspetto della carriera arbitrale nel basket; e nemmeno il più significativo. Accanto ad esse, infatti, c'è molto altro: c'è divertimento, gratitudine, entusiasmo, orgoglio. La mia esperienza come arbitro è ancora poca – ho seguito il corso l'autunno del 2021 e

la prima partita da me arbitrata è stata un'amichevole nel dicembre dello stesso anno – ma posso affermare che gli arbitri che ho avuto modo di conoscere si sono sempre dimostrati persone di grande entusiasmo, disponibilità e apertura. Qualità per nulla scontate né dovute, nemmeno in una disciplina quale il basket.

Sono convinta che una delle caratteristiche che non possono mancare nella figura dell'arbitro sia l'attenzione. Al giudice di gara serve infatti la capacità di leggere le dinamiche che si sviluppano tra squadre e tra singoli giocatori, capendo per tempo quando e come intervenire per evitare che il gioco prenda una direzione “pericolosa”.

L'arbitro, inoltre, deve avere “occhio” per le situazioni di difficoltà dei giocatori. Preciso subito che, con queste mie parole, non intendo sostenere che un buon arbitro sia quello che guarda con occhio caritatevole i giocatori “meno capaci”. Ciò che fa di un arbitro un “buon arbitro” è il suo essere “intellettualmente onesto” nel riconoscere a ciascuno pari diritto a esprimere al meglio le proprie possibilità, nel contesto del suo specifico ruolo. L'arbitro, infatti, deve essere un facilitatore per ciascun giocatore, prestando aiuto non al modo di un *caregiver*, bensì mettendo tutti in condizione di esprimere al meglio il proprio potenziale atletico. Non c'è quindi alcun atteggiamento caritatevole o, ancor meno, “pietistico” nel modo in cui l'arbitro dirige la gara. Un po' come accade nel basket in carrozzina dove, generalmente, i giocatori cadono e si rialzano da soli. In quel caso, infatti, l'arbitro riconosce il loro bisogno specifico, ma si limita a concedere loro il tempo necessario per sistemarsi, senza correre ad alzarli da terra. Si limita a verificare che non siano in pericolo, che non si siano infortunati, riconoscendo loro l'autonomia di cui sono in possesso. Situazioni come questa possono lasciare allibito lo spettatore che si avvicina per la prima volta alla disciplina. Solitamente un normodotato tende a porsi nei confronti della persona con disabilità con l'atteggiamento di chi ritiene necessario prestare sempre soccorso a chi è meno fortunato (e dunque debole e bisognoso). Una sorta di postura da “eroe caritatevole” che però non riesce a cogliere la sottile differenza tra il riconoscere una necessità reale e il voler mostrare la propria sollecitudine nei confronti dei meno fortunati. L'arbitro deve tenersi lontano da una simile postura e riconoscere ai giocatori tutta l'autonomia di cui sono capaci.

Prerogativa dell'arbitro, dunque, non è quella di farsi paladino della disabilità, elogiando o favorendo i giocatori più fragili a livello di abilità (tendenzialmente i pivot). Deve guardarsi bene dal pensare che, poiché hanno già vinto la sfida più ardua, ovvero la paura di “scendere in campo” e di mettersi in gioco, allora, a loro tutto è permesso. Se facesse così perderebbe di vista il punto fondamentale del basket: ovvero la sua capacità di essere gioco agonistico realmente inclusivo.

Come detto, uno dei principali scopi del gioco del baskin è quello di permettere alle squadre, e a tutti i loro giocatori, di poter confrontarsi al massimo livello agonistico possibile. Le “regole dell’inclusione” servono proprio a mantenere, all’interno della partita, un livello agonistico appropriato. Senza questo elemento di reale – ed esigente – competizione il baskin non potrebbe venir considerato un vero e proprio sport. Anche rispetto a questo ulteriore elemento, ovvero alla centralità della dimensione agonistica, l’arbitro svolge un ruolo essenziale. A lui, infatti, è affidato il compito di mantenere una “omeostasi agonistica” che consenta a tutti i giocatori in campo di sentirsi motivati a dare il meglio di sé. Il suo ruolo non è quello di favorire una piacevole esperienza di gruppo, ma quello di garantire una effettiva esperienza agonistica, nel rispetto della dignità di ciascun giocatore. Ecco perché possiamo parlare del baskin come di uno sport nel quale l’agonismo cerca di essere davvero responsabile nei confronti dei bisogni e dei diritti di tutti.

### 3 | VADEMECUM DEL NOVELLO ARBITRO

Dopo aver riflettuto, in generale, sul ruolo importante che l’arbitro svolge all’interno di quel delicato processo di individualizzazione delle regole, desidero mettere in evidenza alcuni aspetti ai quali bisognerebbe prestare particolare attenzione. In particolare, alcuni errori da cui tenersi alla larga.

Innanzitutto, bisogna fare attenzione a non favorire il più debole o il ruolo minore. Come detto, l’importanza della figura arbitrale sta proprio nel rapporto equo col quale si rapporta ai diversi giocatori. Questi ultimi non devono essere visti come portatori o non portatori di difficoltà e/o di disabilità, ma come atleti in tutto e per tutto. Essere equi, quindi, non significa favorire il più debole perché sfavorito rispetto ad un pari normodotato (anzi, un atteggiamento simile risulterebbe manchevole di obiettività e ancor più di spirito inclusivo). Nell’ottica di un miglioramento continuo dell’equilibrio agonistico è giusto, invece, riconoscere che tutti i giocatori hanno differenti potenzialità e che a tutti è dovuta la possibilità di mettersi alla prova e migliorare le proprie capacità tecniche (senza differenze tra un giocatore ruolo 5, atletico e già esperto di basket e, ad esempio, un giocatore ruolo 2, con deficit e scarsa esperienza con la pallacanestro).

In secondo luogo, non bisogna pensare che il regolamento sia eccessivamente specifico. Un regolamento con molti articoli e specifiche per molteplici situazioni risulta fondamentale nella disciplina del baskin. Solamente grazie a passaggi dettagliati e a descrizioni contesto-specifiche è realmente possibile fare una lettura intelligente del gioco secondo il principio di equità. Se così non fosse, e le regole

fossero troppo vaghe, sarebbe più probabile cadere nell'errore di favorire un giocatore o una categoria di giocatori rispetto ad altri. È inoltre importante sottolineare come, in situazioni di dubbio, non sia proibito controllare il regolamento anche durante lo svolgimento della gara. Anche se si sarebbe portati a temere di fare la figura dell'inesperto, io credo che, in realtà, si offra l'immagine di un arbitro onesto, disposto a mettersi in discussione (cosa che penso produca anche un effetto benefico sull'equilibrio del gioco).

In terzo luogo, non bisogna raggruppare i giocatori per ruoli-etichette, bensì riconoscerli nelle loro specificità individuali. Una difficoltà ulteriore a cui andiamo incontro, infatti, è anche quella di categorizzare i giocatori in base al ruolo a loro assegnato. L'equazione "disabilità = ruolo minore", concettualmente sbagliata, rischia di influenzare la valutazione dei giocatori e di portare un arbitro ad attuare un trattamento diverso rispetto a quello previsto. In questo modo si arriva ad essere intransigenti verso giocatori reputati come troppo forti per appartenere a quel ruolo così come, al contrario, accondiscendenti nei confronti di giocatori che, secondo una valutazione personale e non obiettiva, apparirebbero ad un ruolo inferiore. Giudicare un giocatore non per quelle che sono le sue capacità, ma solo in base alle mancanze, viola i fondamenti su cui questo sport si basa e soprattutto manca di obiettività. Le conseguenze si riflettono poi sui giocatori stessi che diventano parte di una categoria fissa ed immutabile senza avere la possibilità di distinguersi e differenziarsi per le proprie peculiarità.

Ancora. Non bisogna applicare alla lettera il regolamento senza interpretare con intelligenza la situazione di gioco. La tendenza all'applicazione meccanica delle regole dimostra, infatti, una scarsa attenzione alla specificità delle diverse situazioni di gara. Non si tratta, ovviamente, di interpretare il regolamento a seconda della propria sensibilità, ma di essere attenti alle dinamiche che si creano durante il gioco (tanto più difficili da cogliere quanto più alto è il livello della partita). Provo a spiegarmi meglio con un esempio. Così come accade nel basket, fischiare al difensore un fallo cercato volontariamente da un attaccante autorizza quest'ultimo ad impostare un gioco "sporco". Anche nel basket, dunque, è importante cercare, per quanto possibile, di leggere le intenzioni dei giocatori prima di applicare la regola<sup>1</sup>.

Infine, bisogna fare attenzione a non lasciar alcuno spazio ad antipatie o favoritismi. Un arbitro, come detto, ha sempre un ruolo *super partes*, a prescindere dal-

---

1. Un caso accaduto in una delle ultime gare da me arbitrate ci offre un ulteriore esempio. Un tiro di un giocatore ruolo 3 in area piccola poteva sembrare un passaggio volontario al pivot (cosa vietata dal regolamento di gioco) ma, osservando il modo di giocare del ragazzo e le sue intenzioni – in questo caso, lo sguardo – è stato più semplice intuire la sua volontà di tirare a canestro, anziché fornire un passaggio al compagno.

la sua vicinanza personale a una squadra o a una società. Per quanto possa apparire scontato, è bene ricordare che condizionare il gioco favorendo – in modo diretto o indiretto – una squadra a discapito di un'altra è un atteggiamento moralmente sbagliato e lontano dai valori dell'equità e della giustizia sportiva. Inoltre, non bisogna dimenticarsi che l'atteggiamento arbitrale influisce anche sulla motivazione dei giocatori e non solo sulla fluidità e correttezza del gioco, potendo provocare anche malumore e quindi minor coinvolgimento durante la gara.

#### **4 | LA TOP TIER PER UN ARBITRAGGIO EFFICACE ED EFFICIENTE**

Dopo aver evidenziato i cinque principali errori che un arbitro dovrebbe saper evitare, desidero concludere questa mia riflessione suggerendo altrettante doti positive che il giudice di gara dovrebbe saper maturare. Caratteristiche preziose per svolgere al meglio il proprio delicato compito.

Innanzitutto, la sicurezza di sé. Una caratteristica fondamentale per poter arbitrare, infatti, è mostrarsi sicuri di sé durante l'arbitraggio. Ciò valorizza una buona conoscenza del regolamento ed una buona capacità di controllo della situazione, permettendo l'instaurarsi di un clima di fiducia tra l'arbitro e le panchine grazie al quale risolvere eventuali problemi riscontrati. Allo stesso modo nel caso in cui lo stesso arbitro manifestasse difficoltà durante lo svolgimento della gara tendenzialmente le squadre sarebbero più disponibili ad essergli di supporto. Al contrario, mostrarsi titubanti e dubbiosi potrebbe portare a dubitare delle reali capacità arbitrali e quindi ad essere più restii nel discutere in modo pacifico. Parallelamente, può diventare controproducente anche l'essere troppo sicuri di se stessi, in quanto in caso di evidenti lacune o errori questi atteggiamento potrebbe essere interpretato come mancanza di rispetto rovinando il clima e l'equilibrio della partita.

In secondo luogo, la capacità di autocritica. Insieme alla sicurezza di sé è importante ricordare quanto il nostro operato possa essere fallace. Errare è consentito ed è umanamente impossibile avere costantemente gli occhi ovunque. Sebbene la pratica aiuti a migliorare sotto molti aspetti limitando anche gli errori (spesso appunto dovuti all'inesperienza), è buona norma accogliere eventuali perplessità o consigli dalle squadre circa il modo di affrontare alcune situazioni durante la partita in modo aperto per poterne discutere senza malumori. Mostrarsi aperti alle critiche consente di creare un rapporto tra giocatori e arbitro basato sul rispetto reciproco e sulla comunicazione. Sulla base di tale premessa sarà possibile controllare più agevolmente il ritmo della partita, così come poter contare sul supporto di giocatori, allenatori e dirigenti nelle situazioni più concitate e problematiche.

In terzo luogo, il colpo d'occhio, ovvero quella capacità di lettura del gioco di cui ho parlato in precedenza. Gli aspetti positivi sono principalmente tre: il primo si riferisce alla facilitata applicazione del regolamento, in quanto una buona visione di gioco permette di riconoscere i movimenti e le dinamiche di gioco permesse rispetto a quelli che rientrano tra violazioni, infrazioni e gioco scorretto. Il secondo aspetto riguarda un migliore controllo del gioco, ossia la possibilità di prevedere l'andamento del gioco e prevenire situazioni di gioco al limite del tollerabile sia per quanto riguarda l'agonismo che la relazione tra le due squadre rivali a livello umano. L'ultimo beneficio portato dall'attenzione critica è la possibilità di concentrarsi in ogni gara per portare avanti il principio di equità di cui ho già parlato, in quanto controllando e valutando attentamente come si svolge la gara si possono individuare subito situazioni in cui il gioco non è più corretto e/o equo.

Ancora: il sorriso. Tutte le caratteristiche appena trattate, infatti, hanno bisogno di essere accompagnate da un atteggiamento che consenta loro di essere efficaci e realmente utili durante il gioco. Può sembrare banale, ma predisporre in modo positivo all'altro fa sì che lo stesso interlocutore sia portato a relazionarsi a sua volta in modo aperto verso l'arbitro, aiutando anche in seguito ad avere una buona gestione del gioco. È comunque importante ricordare che senza una buona dose di rispetto questo elemento risulta fuorviante e può essere mal interpretato, creando effetti controproducenti.

Infine, l'entusiasmo. Essere entusiasti di partecipare ad una partita di basket è il primo passo per predisporre il clima giusto per poter svolgere l'incontro. Se ci si mostra aperti alla competizione i giocatori sono più motivati ad esserlo a loro volta e a vivere un sano agonismo. Non solo. Vivere con entusiasmo il proprio ruolo, porterà ad affinare tutte quelle caratteristiche che, come detto, migliorano le capacità arbitrali. Infine, e non ultimo, l'entusiasmo dell'arbitro è la prova del suo sentirsi elemento essenziale del gioco, protagonista importante al pari delle squadre che dirige e garanzia del corretto svolgimento della gara.